

strato; oppure in alcuni casi si trattava di materiale soggetto a scadenza — soprattutto viveri — che era opportuno verificare, così come attestato dalla missione dei NAS che il Governo italiano ha inviato in Albania.

Infatti, mentre la distribuzione quotidiana dei viveri nei campi italiani veniva effettuata da personale italiano ed il controllo finale avveniva al momento della distribuzione e dell'impiego, si sono verificati casi isolati di scadenze più ridotte rispetto a quelle richieste per le donazioni, ovvero di singole partite di merci deterioratesi per cause varie: ricordo una partita di tonno che, pur avendo una scadenza successiva, si presentava in condizioni non assolutamente buone. Quindi, tale controllo veniva effettuato da chi gestiva i campi italiani, prima nello *screening* nei depositi e, successivamente, al momento della consegna; quando si sarebbe dovuto effettuare il trasferimento alle autorità albanesi, si è ritenuto prudente evitare rischi e, pertanto, tale materiale deperibile è stato fatto rientrare in Italia.

Dei 405 *container* di materiali vari donati all'Albania, al 13 settembre — pochi giorni fa — già oltre 200 risultavano trasferiti alla riserva generale dello Stato, come previsto dall'accordo, sotto la supervisione congiunta di personale italiano ed albanese e con l'impiego di un'impresa di trasporti reperita dalla missione.

Le autorità albanesi, infatti, hanno incontrato difficoltà ad adempiere a quanto pattuito: esse avrebbero dovuto prendere i *container* e trasferirli nei propri magazzini; quindi, il supporto offerto dalla missione italiana è stato necessario e, anzi indispensabile.

È importante sottolineare come il materiale inviato in Albania sia stato sempre rigorosamente vigilato, sia nei depositi al porto di Durazzo, sia nel deposito che dopo qualche settimana ci fu messo a disposizione nello stabilimento della coca cola — che a Tirana è gestito da un'impresa italiana —, sia nei centri di accoglienza, dove veniva trasportato con con-

vogli scortati dalla polizia albanese e dalla missione interforze italiana e dal corpo forestale dello Stato.

Finché il materiale è stato gestito dalla missione, non si sono segnalati episodi significativi di furti o sparizioni di materiali. Tutti gli organi di informazione e decine di giornalisti erano presenti in Albania. Il problema dei furti e degli interventi della criminalità era un tema ricorrente in quei giorni. I giornalisti italiani hanno seguito giorno per giorno che cosa avveniva del materiale italiano e — come potrete darci atto — durante la gestione della missione in Albania non è emerso alcun problema particolarmente rilevante. Ciò, invece, avveniva per beni gestiti da altri paesi e dagli organismi internazionali e anche per beni gestiti da organizzazioni non governative italiane. A questo proposito, non vi chiedo di prestare fede a quel che dico io; vi è una precisa dichiarazione al riguardo della responsabile della missione doganale dell'Unione europea a Tirana, dottore Lea.

Per quanto riguarda la destinazione del contenuto dei *container* donati al governo albanese, pur precisando che dal 3 agosto non rientrano — né potrebbero più rientrare — nella responsabilità italiana, in quanto in quella data è stato sottoscritto il protocollo di consegna di quei beni alle autorità albanesi, vi informo che dai rapporti del personale della protezione civile che cura le operazioni di passaggio si evince che i casi di ammanco di cui si ha notizia sono al momento assolutamente sporadici e trascurabili.

In merito alle notizie diffuse dai mezzi di informazione circa alcuni incidenti verificatisi nel centro di Valona dopo la sua chiusura ed il suo trasferimento alle autorità albanesi, preciso che è stata sporta regolare denuncia in Albania in relazione al furto di numerosi *container* (in prevalenza, comunque, vuoti o contenenti modeste quantità di materiali avanzati) verificatosi in quel campo. È stato un episodio gravissimo, in quell'incidente vi è stato un conflitto a fuoco tra la polizia albanese e chi tentava di rubare i *container*; è morto uno dei criminali che

avevano assaltato il campo, ma il risultato è che alla fine i *container* sono stati portati via. Il campo, ripeto, era già stato consegnato alle autorità albanesi e non c'erano più funzionari italiani, tuttavia si tratta di un episodio molto grave.

Sono state frettolosamente diffuse notizie circa indagini della magistratura albanese che coinvolgerebbero personale civile e militare italiano. Queste sono state finora seccamente smentite dal procuratore generale di Tirana e dalle altre fonti citate: se verrà richiesto, l'Italia fornirà, ovviamente, la massima collaborazione.

Non mi dilungherò nel descrivere la complessa situazione dell'ordine pubblico in Albania. In merito a quanto è stato detto all'inizio dall'onorevole Tassone e poi in parte ripreso dall'onorevole Pozza Tasca, con il permesso del Presidente ritengo di dover dire che alcuni degli argomenti che non riguardano la gestione della missione « Arcobaleno », per la quale sono qui chiamato a rispondere, possono e forse debbono essere stralciati, chiedendo al Governo di fornire una risposta precisa in ordine ai quesiti sollevati. Mi riferisco ai temi dell'ordine pubblico e della criminalità in Albania, nonché ai programmi italiani in Albania, sui quali non sono in grado di fornire risposte adeguate, non rientrando assolutamente nella mia competenza. È comunque tristemente noto a tutti che la situazione dell'ordine pubblico in Albania è estremamente grave.

Prego davvero l'onorevole Borghezio di usare più cautela prima di parlare di funzionari italiani corrotti, perché una simile ipotesi, per il momento, figura solo in quegli articoli di giornale e nella sua interrogazione. Anche l'attività della magistratura in corso a Bari, peraltro, finora si configura come rientrante nel cosiddetto « modello 45 », vale a dire che il fascicolo è iscritto tra quelli relativi ad atti non costituenti notizia di reato, in quanto non sono emerse finora responsabilità penali. Questo è quanto ci ha dichiarato la procura della Repubblica di Bari.

LUCIO MARENKO. L'ha detto prima di iniziare l'inchiesta !

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho sentito ieri il ministro Jervolino Russo rendere una dichiarazione in questo senso al Senato, quindi mi sembra doveroso riprodurla in questa sede.

Lo scrupolo dell'operato dei magistrati interessati (ampiamente descritto dai mass media, perché stanno effettivamente indagando a 360 gradi, interrogando tutti) consente a mio avviso di fugare i dubbi sulla correttezza che non mi sembrano sollevati a ragione da alcuni degli interroganti.

La repentina conclusione dell'emergenza profughi, conseguenza della fine della guerra e del rientro nel Kosovo più rapido del previsto delle persone fuggite o scacciate dalle proprie case, ha imposto un controllo dei materiali e dei beni potenzialmente deperibili e ancora stoccati presso il centro di smistamento di Bari. Ripeto, questi materiali erano destinati ad approvvigionare i campi se fossero rimasti aperti più a lungo e rappresentano eccedenze, dovute alla generosità del popolo italiano, rispetto a quello che fino ad allora era stato utilizzato nei campi. Questa operazione si è resa necessarie per una serie di ragioni. In primo luogo, ripeto che il trasporto immediato dei materiali in Kosovo non era possibile, mancando il necessario supporto logistico ed un'organizzazione di gestione, stoccaggio e trasporto via terra e via mare dal porto alla destinazione finale. Mancava inoltre, in quel momento, una rete di strutture di distribuzione che potesse ricevere, immagazzinare e distribuire ordinatamente il materiale, per non parlare, ripeto, dei problemi di ordine pubblico e di sicurezza, anche in Kosovo. Il trasporto a breve termine in Kosovo delle rilevanti quantità di materiale ancora disponibile non era quindi possibile, in base anche alle indicazioni fornite dalla NATO e dall'ONU, e come attestato da esponenti di organizzazioni umanitarie presenti nei Balcani (ricordo, a tale proposito, un'in-

tervista rilasciata dal direttore della Caritas in Albania).

La revisione del materiale sarebbe stata necessaria anche in considerazione del fatto che la distribuzione in Kosovo avrebbe avuto tali e tanti ostacoli da affrontare che si rendeva consigliabile far pervenire merci e materiali pronti per la consegna, anticipando in Italia quell'opera di controllo finale e di confezionamento al dettaglio che era stata invece agevolmente svolta in Albania presso il porto di Durazzo o presso i centri di accoglienza italiani.

Il protocollo del 2 agosto stabilì che operazioni di revisione e riassemblaggio dei *container* avrebbero avuto inizio il 24 agosto. Nonostante le richieste pressanti del dipartimento della protezione civile, non fu possibile anticipare queste operazioni per dichiarata impossibilità da parte delle ONG interessate.

Alla luce di questi dati è opportuno puntualizzare che, anche nell'ipotesi negativa estrema irrealizzabile che tutti i materiali potenzialmente deperibili si rivelino, alla prova dei fatti, effettivamente deteriorati, la cifra così individuata rappresenterebbe il 13,37 per cento del totale dei beni gestiti e si collocherebbe, pertanto, al di sotto delle percentuali di perdita del 15-20 per cento, definita fisiologica dagli esponenti di tutte le organizzazioni umanitarie con esperienza nella gestione di simili interventi (la Croce rossa internazionale, l'Acnur, l'Unicef) e non da noi, per rispondere al quesito posto dall'onorevole Baccini, che ora non è presente in aula.

Dai primi trentacinque *container* aperti, di capienza unitaria pari a 30 metri cubi, per un totale, quindi, di 1.050 metri cubi, sono risultati deperiti 8 metri cubi di materiale, pari allo 0,76 per cento di quanto esaminato. Ci dispiace che tale percentuale di materiale sia andata perduta, ma ci sembra una percentuale del tutto normale in una situazione di questo tipo.

Considerate le mutate condizioni di sicurezza, trenta *container* vengono ora invitati in Kosovo a cura delle stessa ONG

impegnate nella revisione del materiale. Questo ci serve anche per sperimentare la rete di distribuzione in Kosovo e vedere se sia possibile, abbia senso e sia giustificato prevedere, nelle prossime settimane, l'invio di altro materiale.

Dal momento che il 17 agosto un violentissimo terremoto ha colpito duramente un'ampia zona della Turchia densamente popolata, causando crolli di decine di migliaia di edifici e oltre 14 mila morti accertati, nonché varie migliaia di dispersi e feriti, anche sulla base delle relazioni preoccupanti trasmesse dai responsabili della missione della protezione civile subito inviata in Turchia per un intervento di soccorso urgente, il Governo ha ritenuto opportuno che parte consistente dei beni raccolti per l'emergenza profughi ed in corso di revisione venga inviata in Turchia.

Al riguardo, ho già detto che i primi dieci *container* contenenti materiale logistico necessario per la prima tendopoli italiana sono già partiti da Bari e che circa 250 *container* di materiali vari sono in corso di imbarco sulla nave appositamente messa a disposizione dalle autorità turche.

Ulteriori donazioni verranno stabilite man mano che procederà l'operazione di revisione dei *container* di Bari, tenendo conto delle potenzialità di assorbimento che verranno riscontrate in Kosovo dopo la prima missione esplorativa in partenza.

Prima di passare a trattare alcuni interrogativi specifici posti dagli onorevoli, sento il dovere di ringraziare i 6.211 volontari che hanno operato, in vari scaglioni, nei centri di accoglienza e nelle strutture operative della protezione civile in territorio albanese, il personale della Croce rossa italiana, dei vigili del fuoco e quello delle regioni.

I volontari intervenuti in Albania hanno portato con sé quasi 1.500 mezzi di vario tipo e oltre alle 2.419 persone, provenienti da varie associazioni ed organizzazioni, e coordinati dalle regioni per i campi di Kukes 2 e di Valona, o da altri enti locali per iniziative specifiche (ricordo quella del comune di Milano a Lezhe

e quella della provincia di Modena a Scutari), sono intervenuti 3.792 volontari coordinati dal dipartimento della protezione civile e provenienti dalle principali organizzazioni internazionali. A tale riguardo debbo sottolineare che il giudizio del mondo del volontariato di protezione civile sulla missione è altamente positivo e che alcune dichiarazioni di un esponente di una delle organizzazioni, autoproclamatosi del tutto arbitrariamente capo dei volontari, e pubblicate sull'ultimo numero di *Panorama*, sono del tutto prive di fondamento, come da me illustrato sabato scorso proprio al raduno nazionale di quella organizzazione e comunicato al suddetto settimanale con una nota di rettifica che spero sia pubblicata nel prossimo numero. Mi piace ricordare in questa sede che l'assemblea di quella organizzazione di volontariato ha condìvisio le mie confutazioni.

Il personale della Croce rossa italiana ha garantito assistenza sanitaria, sociale e logistica nei campi di Kavaje e di Kukes 1. Sotto il profilo finanziario ho già riferito sui fondi della sottoscrizione; limiterò pertanto la mia risposta alla questione concernente le somme che con provvedimenti legislativi e amministrativi la protezione civile ha ricevuto, pari complessivamente a 65 miliardi di lire, destinati a coprire i costi della missione. Di questi 65 miliardi 18 sono stati trasferiti alla delegazione diplomatica speciale in Albania per le spese colà sostenute, mentre 43 miliardi e 192 milioni sono stati spesi in Italia per sostenere i costi del sistema logistico per l'impiego del volontariato e per altre finalità che troverete descritte in dettaglio nel più volte ricordato dossier.

Mi soffermerò ora su alcuni interrogativi specifici che sono stati formulati.

Ai deputati che hanno sottoscritto, insieme all'onorevole Garra, l'interpellanza n. 2-01912 vorrei far notare che la presenza di personale di protezione civile in Albania non è praticamente mai mancata anche se ridotta in relazione alle mutate esigenze. Ecco perché gli uffici occupati, in affitto, sono stati chiusi

quando non più necessari, continuando l'aiuto e la collaborazione da parte delle altre strutture italiane presenti in Albania che hanno collaborato fin dall'inizio con la missione: l'ambasciata, la delegazione italiana di esperti e la delegazione diplomatica speciale.

Purtroppo le fonti di stampa, citate anche dagli interpellanti, non sempre hanno offerto resoconti obiettivi, come stanno a testimoniare anche lettere di rettifica e confutazione, purtroppo mai pubblicate, ignorate o arbitrariamente de- curtate.

Mi consenta il Presidente — e mi appello anche alla pazienza di chi mi ascolta — di citare un esempio che ci ha particolarmente addolorati.

Il giornale tedesco *Bild* ha pubblicato la notizia secondo la quale il Governo tedesco aveva donato alla missione « Arcobaleno » e al Governo italiano merci da impiegare nella missione stessa, denunciando che le avevamo abbandonate nel porto di Bari dove erano andate tutte in malora. All'inizio ci ha insospettito la data citata dal giornale tedesco (la metà di marzo): nel mese di marzo la guerra non era ancora incominciata e, di conseguenza, la missione « Arcobaleno » non era neanche possibile ipotizzarla.

Abbiamo fatto un controllo dal quale è emerso che quel materiale era stato donato dal Governo tedesco alla propria Croce rossa che lo aveva trasferito nel porto di Bari perché fosse destinato a Belgrado, prima della guerra. Dopo lo scoppio di quest'ultima, per ovvi motivi, tale materiale non poté più essere tra- sportato a Belgrado e la Croce rossa tedesca lo abbandonò: effettivamente esso è andato a male. Ebbene, è quello il materiale puzzolente — si trattava di scatolette di tonno andato a male — ripreso dalle televisioni e di cui hanno dato notizia tutti i quotidiani italiani !

Non siamo riusciti, se non in misura del tutto trascurabile, a ripristinare la realtà dei fatti. Ci è rimasto il danno permanente, come se questa fosse una trascuratezza della missione italiana.

Ai deputati Marengo, Tatarella e Selva che chiedono chiarimento sui costi delle navi portacontainer impiegate, rendo noto che i viaggi della nave *Mayor* rientrano nell'ambito di un contratto in vigore con le nostre Forze armate, in base al quale la nave è stata messa a nostra disposizione. Per quanto riguarda la nave *Mario*, essa è stata reperita dalla ditta che operava nell'ambito delle attività affidate contrattualmente dalla missione, per un costo mensile pari a circa 400 milioni di lire.

Circa le preoccupazioni espresse dai medesimi deputati in relazione a possibili fattispecie di reato che sarebbero state commesse da parte di imprese italiane con la donazione di *container* semivuoti o contenenti merci deteriorate o scadute, rendo noto che nulla del genere risulta ad oggi né agli atti della protezione civile, né — come già illustrato — a quelli della magistratura di Bari.

Alla preoccupazione dell'onorevole Baccini circa l'incongruità del ricorso alle autorità albanesi per la distribuzione degli aiuti ai kosovari, ribadisco che fino a quando è durata la gestione dei campi profughi, essa era letteralmente in carico alle strutture italiane e che solo dopo è avvenuta la donazione. Devo, però, ricordare che alcune donazioni furono fatte su richieste ufficiali del Governo di Tirana ad alcune prefetture; anche in questo caso, il materiale fu scortato fino alla consegna, verbalizzata, al prefetto locale. Anche in quei casi, a partire dal momento della consegna, la responsabilità del materiale non era più nostra.

Ai deputati Nardini, Giordano, Vendola e Mantovani che lamentano una sorta di isolamento della missione Arcobaleno, rispondo rinviandoli alle dichiarazioni rilasciate dal delegato del Segretario nazionale delle Nazioni Unite, Staffan De Mistura, che ha pubblicamente ringraziato più di una volta la missione «Arcobaleno» per aver tratto d'impaccio le organizzazioni internazionali sopraffatte dall'improvvisa ondata di profughi soprattutto a Kukes dove per settimane hanno operato solo i nostri centri.

I rapporti con l'ufficio del commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite ed altre organizzazioni, come ad esempio il programma ECO dell'Unione europea, sono stati continui e costanti, come è testimoniato da numerose prove documentali: abbiamo sottoscritto accordi di cooperazione.

All'onorevole Mantovano che chiede l'attivazione di un'inchiesta amministrativa, rispondo che l'attenzione, anche venuta di scandalismo dedicata dai mass media alla vicenda, ha accelerato quell'opera di rendicontazione che altrimenti sarebbe stata fatta alla conclusione di tutte le operazioni, al punto che — come spero emergerà dai dati che ho reso noti — nulla è rimasto poco chiaro di tutti questi complessi aspetti della vicenda della missione «Arcobaleno».

Ho già detto che non ritengo sia questa la sede per affrontare il complesso della politica italiana nei confronti dell'Albania, argomento che è solo molto indirettamente connesso alla missione «Arcobaleno», credo che si renda necessario a questo scopo dedicare un adeguato approfondimento che il Governo mi auguro sia disponibile a svolgere quando e come il Parlamento vorrà.

Al deputato Tassone e agli altri deputati cofirmatari della sua interpellanza circa la volontà o l'opportunità di rivedere l'accordo bilaterale sull'ordine pubblico e sul controllo del territorio tra Italia e Albania, rendo noto che il vigente accordo scadrà il 31 dicembre di quest'anno. L'intesa contempla materie afferenti le responsabilità di diverse amministrazioni ed ogni iniziativa per il proseguimento e la modifica dei suoi contenuti sarà valutata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda i problemi della sicurezza oggetto dell'interrogazione, il Ministero dell'interno ha avviato la procedura di verifica dei risultati, secondo quanto previsto dall'accordo stesso. Questa verifica è in corso e mi auguro che il Governo nel venire a trattare la materia possa anche fornirne i risultati.

Credo che la gran parte degli interrogativi sollevati dai deputati Pozza Tasca e Piscitello abbia trovato elementi di risposta nell'intervento fin qui svolto: almeno me lo auguro.

Per quanto riguarda la questione specifica della cooperazione con le ONG attive nei Balcani, mi limito a ricordare che essa è stata continua, costante e proficua. Io personalmente — lo ripeto — le ho numerose volte convocate e coinvolte nella nostra attività. Ciò è testimoniato anche dal quantitativo di uomini e mezzi appartenenti a queste organizzazioni non governative che sono stati trasportati in Albania a cura della missione « Arcobaleno ».

Qualche autorevole esponente politico e alcuni organi di stampa — mi avvio alle conclusioni — chiedono di ammettere che qualche cosa non ha funzionato. Non è difficile riconoscere che, se fosse stato possibile programmare gli interventi a tavolino, se fossero stati prevedibili la durata della guerra, il numero dei profughi da assistere, i loro fabbisogni e le loro condizioni di salute e materiali, si sarebbe potuto modulare meglio la quantità del materiale da raccogliere e la sua dislocazione. La missione ha però gestito un'emergenza imprevedibile e spesso disperata. In questa situazione mi sembra importante ricordare che a nessuno dei profughi venuti in contatto con l'intervento umanitario italiano è mancato qualcosa, che tutti hanno avuto — e subito — risposte soddisfacenti ai propri bisogni, grazie in gran parte alle donazioni degli italiani. Non mi sembra cosa da poco, così come non è cosa da poco la qualità della vita garantita ai profughi: l'anagrafe, la ricomposizione delle famiglie, l'attivazione delle scuole, gli interventi sanitari anche difficili e delicati, l'autogoverno dei campi da parte dei profughi kosovari, che sono stati rispettati fino in fondo nella loro dignità di persone umane e di cittadini.

Il materiale residuo poteva essere gestito meglio? Se lo sta chiedendo lo stesso Governo, che comunque si è impegnato da subito per utilizzarlo in altri interventi umanitari, forse anche nello stesso Ko-

sovo, se questa prima sperimentazione — come ci auguriamo — darà risultati positivi. Il soccorso alle popolazioni della Turchia colpite dal terremoto è un altro obiettivo umanitario per il quale questo materiale può essere impiegato.

Io ho avuto la responsabilità della gestione della missione Arcobaleno della protezione civile, non dei fondi della sottoscrizione che, lo ripeto, sono stati gestiti da un altro ufficio. È stata un'avventura incredibile. Se c'è una cosa che oggi mi addolora profondamente, soprattutto per i circa 6 mila volontari i quali hanno reso possibile questa missione, è che sembra quasi che ci si debba vergognare di aver promosso la missione « Arcobaleno » e partecipato ad essa. Centinaia di giornalisti, italiani e non, erano in Albania ed hanno visto, a confronto con i risultati degli altri paesi e degli organismi internazionali, che cosa l'Italia sia stata capace di fare.

In quei giorni è nato una sorta di orgoglio nazionale per il tipo di intervento, la rapidità, l'efficienza e la qualità di questo intervento (guardate che era coinvolta tutta l'Italia). Nella conferenza stampa che tenni a Palazzo Chigi — mi sembra all'inizio di maggio — quando mi chiesero di riferire, al ritorno dall'Albania, che cosa stavamo facendo, risposi che la cosa che più mi aveva fatto piacere era stata la dichiarazione che aveva rilasciato il presidente di alleanza nazionale, l'onorevole Fini, dopo la visita ai campi. Egli disse: « Vi ringrazio: mi avete dato l'orgoglio di sentirmi italiano ». A nome della protezione civile nazionale e dei 6 mila volontari che sono intervenuti, rivendico totalmente l'orgoglio di aver guidato una missione che ha portato lustro al nostro paese. Mi dispiace molto che le polemiche delle ultime settimane tendano a far dimenticare questi risultati ed invito, veramente nell'interesse di tutti, a considerare con serenità i dati che ho fornito. Ho detto e ripetuto che noi stessi analizzeremo le disfunzioni per cercare di migliorare nel futuro e capire quali siano state — e certo ve ne sono state — quelle disfunzioni.

Quel che ritengo proprio non si possa dire è che sia stata tradita la fiducia e la generosità dei cittadini italiani. Il Governo, le regioni che con esso hanno collaborato e i volontari hanno fatto tutto il possibile e hanno agito con la massima trasparenza; sul piano internazionale tutti ce lo riconoscono ma soprattutto, in un momento drammatico della loro vita e della loro storia, lo riconoscono i profughi kosovari che hanno incontrato « Arcobaleno ». Questa gratitudine non è un patrimonio del Governo ma è una ricchezza che appartiene a tutto il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolini ha facoltà di replicare per l'interpellanza Fei n. 2-01837 e per l'interrogazione Fei n. 3-03880, di cui è cofirmatario.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, purtroppo sono insoddisfatto non per tutto ciò che ha dichiarato e per tutte le informazioni che ci ha dato, ma perché alle due domande che l'onorevole Fei ed io avevamo posto con la nostra interpellanza e con la nostra interrogazione, riguardanti, rispettivamente, il programma Unicef per i bambini — cercherò su Internet, forse troverò lì la risposta — e i criteri in base ai quali sono stati concessi gli appalti per la realizzazione di prefabbricati, in modo da sostituire le tende in alcuni luoghi del Kosovo dove le case sono state distrutte e i profughi sono rientrati, non è stata data risposta con la sua amplissima panoramica, che definirei esaustiva e dettagliatissima.

Non credo che porsi domande di vario genere e natura su ciò che è stato fatto in Albania e in Kosovo con la missione « Arcobaleno » possa gettare il fango sull'intera operazione. Anche noi, in rappresentanza della Commissione esteri, siamo stati sia in Kosovo, sia in Albania, e anche noi abbiamo apprezzato moltissimo quanto è stato fatto; abbiamo detto a chiare lettere sia ai nostri militari, sia ai nostri volontari, quanto orgoglio gli italiani ci restituivano, ritenendo che gran parte degli italiani migliori sia sempre all'estero e mai nel paese.

Situazioni particolari di malagestione sono derivate dalla confusione e da due circostanze incredibili, ossia una guerra durata troppo poco e il fatto che gli italiani siano stati troppo generosi; il fatto, cioè, che gli italiani abbiano regalato troppo e che la guerra sia finita troppo presto ha fatto sorgere alcuni problemi. Ebbene, non credo che ciò possa gettare un discredito globale su una missione importante, sui 6.000 volontari e su tutti i militari che, da tempo e indefessamente, stanno prestando la loro opera.

Noi avevamo chiesto soltanto due cose: anzitutto, nell'ambito della ingente dotation di 128 miliardi, abbiamo speso qualche miliardo per il programma Unicef per i bambini del Kosovo? Non lo so; lei, giustamente, mi ha segnalato che domani riceverò in casella una risposta dettagliata, che altrimenti dovrei trovare sul sito Internet. Spero di verificare che l'Italia, così sensibile a tali problemi, ha aderito al progetto Unicef-Tirana per l'infanzia e le madri.

Rimane, poi, senza alcuna malizia, l'interrogativo sulla scelta concernente gli appalti per le costruzioni che dovrebbero essere realizzate; chi ha visitato ultimamente il Kosovo sa di quante case abbiano bisogno gli esuli, rientrati così velocemente.

Soltanto per tali motivi devo dichiararmi insoddisfatto, pur essendo soddisfatto di quanto gli italiani hanno fatto per quelle sfortunate regioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01905.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario Barberi.

Credo che nel paese, almeno in certi ambienti dello stesso, nessuno intenda sminuire il nostro apporto e il nostro impegno in Kosovo e in Albania; molte volte, però, vi è l'esigenza di fare chiazzatura e di denunciare alcune disfunzioni e lacune.

Io sono fra coloro che hanno sempre guardato con molta attenzione e rispetto le nostre missioni militari. Però, enfatizzare tutto partendo da questa considerazione, credo non sia né giusto né utile. Quando ci sono lacune e disfunzioni anche in quel campo bisogna denunciarle, anche perché alcune vicende negative non possono e non debbono coinvolgere l'istituzione militare. Anche in questo caso, per quanto riguarda la missione «Arco-baleno» e altre missioni umanitarie e di soccorso, ritengo che il giudizio non possa che essere positivo.

Noi abbiamo preso spunto da alcune denunce che sono state presentate e che sono rimbalzate nell'opinione pubblica attraverso i *mass media*. Certo, dalle cifre che lei fornisce e dal controllo che lei ritiene esserci stato, dobbiamo concludere che ci troviamo di fronte ad una campagna scandalistica. Per quale motivo? Non so se il Governo sia in grado di dirlo; lei non l'ha detto, ma non è sua responsabilità. Ma perché proprio grandi giornali, che hanno sempre sostenuto il Governo, si sono lanciati in questa campagna? Questo non si capisce. Che cosa c'è dietro? È un attentato, come tanti altri, un atto «terroristico», che non provoca morti ma tenta di infangare il paese o una sua azione umanitaria? Se questo scandalo non è vero ed è costruito di sana pianta, è un fatto grave. Dalla sua risposta — della quale la ringrazio, perché lei ha profuso grande impegno per dare a me e agli altri colleghi una risposta articolata, puntuale e precisa — avverto un grande scoramento. Sono preoccupato, perché se lei fornisce queste cifre e dice che non è successo nulla, allora c'è qualcuno che ha costruito di sana pianta uno scandalo e chi è? Se per il Presidente del Consiglio non c'è nessun tipo di disfunzione, se lei ci ha documentato alcune situazioni, chiarendo che, se alcune disfunzioni ci sono state, si è trattato di un fatto fisiologico rispetto al grande volume dell'impegno, allora voglio capire perché le grandi reti d'informazione si siano lanciate in questa campagna.

DOMENICO GRAMAZIO. C'è una videocassetta di quando rubano la roba!

MARIO TASSONE. O le cose che ci vengono dette non sono vere oppure c'è una truffa nei confronti dell'opinione pubblica da parte dei grandi quotidiani, che, lo ripeto per l'ennesima volta, non mancano certo di rispetto nei confronti di chi governa in un particolare momento.

Poi, la ringrazio di cuore per aver accolto una mia precisa richiesta. Nella nostra interpellanza vi erano domande che attenevano al quadro politico generale, quindi ai rapporti tra il nostro ed altri paesi. Mi riferisco ai problemi dell'ordine pubblico e della sicurezza, all'intervista rilasciata coraggiosamente dal generale Angioni (che insieme al suo vicecommissario Scani fa pienamente il proprio dovere), ai problemi legati a questa frammentazione di strutture e di organizzazioni a livello internazionale e nazionale, all'assenza di un coordinamento. Torno a richiamare l'attenzione sul problema dell'ordine pubblico e della sicurezza, sul quale lei si è soffermato alla fine del suo intervento. È necessario rivedere alcuni passaggi, perché altrimenti non sarebbe assolutamente possibile continuare questo rapporto, il cui termine scadrà il 31 dicembre 1999, come lei ha ricordato. Da questo punto di vista, sono soddisfatto della risposta che lei mi ha dato, perché si dichiara disponibile ad un dibattito, come rappresentante del Governo, in una sede più ampia e coinvolgendo la responsabilità dell'intero Governo. Mentre lei parlava, signor sottosegretario, ho già provveduto a scrivere un'interpellanza in questa direzione, che verrà presentata domani, in modo che il Governo possa rispondere a quesiti sui quali giustamente lei ha ritenuto che altri membri del Governo dovessero pronunciarsi e fornire una risposta.

Mi auguro, signor sottosegretario, che alla luce del dibattito che vi è stato il Governo si premunisca. In questo momento non so chi difenda gli interessi dei contribuenti e dei cittadini; la denuncia nei confronti di alcuni organi d'informa-

zione o la fate voi oppure ci deve essere un'altra strada: aprirete un'inchiesta, una inchiesta amministrativa o un'indagine.

Vi è una campagna scandalistica. È un atto violento, è un *vulnus* che si crea nei confronti di questo sforzo che è stato fatto nel nostro paese. Credo che un'autotutela o una tutela ci debba essere.

Mi auguro, signor sottosegretario, che, quando verrà l'altro rappresentante del Governo per rispondere complessivamente sulla situazione politica generale dei rapporti tra noi e l'Albania, sarà data notizia di un intervento di questo genere, cioè che è stata costituita una commissione oppure che il Governo si è premunito con una querela di parte nei confronti dei grandi organi d'informazione. Se non c'è questo, la sua è una risposta che può essere ritenuta esauriente oppure no, ma rimane il fatto di questo disegno o attentato effettuato, secondo lei, sulla base delle cose che abbiamo sentito, da parte della stampa nei confronti del Governo ed anche dell'impegno del nostro paese nei confronti dei territori che avevano bisogno di soccorso e di aiuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare per l'interpellanza Garra n. 2-01912, di cui è cofirmatario.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la materia è grave, penosa e vi è nell'opera del Governo un che di molto meritorio.

Voglia, per cortesia, le capitasse di tornare ad interloquire in questa materia, evitare la pochezza retorica di ritorcere a titolo di diffamazione la giusta preoccupazione dei parlamentari sui possibili infortuni di questa vicenda.

Lei ricorderà Rabelais quando, volendo dimostrare che un suo personaggio rappresentava la media della nutrizione in Francia a quell'epoca, disse che questo personaggio si cibava di cento barili di trippa cotta. Purtroppo lei è caduto nel tranello della passione per il suo compito meritorio, però non è accettabile l'operazione polemica e offensiva di commutare in accuse non solo quella giusta preoccu-

pazione, ma di commutarla addirittura in una incapacità di comprendere la grandezza dell'impresa come fossimo, alternativamente o in modo strutturale, incapaci di questa operazione mentale o preconcettivamente avversi ad un'opera che in parte onora il nostro paese, almeno come titolo.

Sono deluso, non al punto del collega che ha lasciato l'aula, della latitanza del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno i cui pigolii, forse, sarebbero stati in questa occasione, se non all'altezza della persona, all'altezza della funzione tanto più che l'uno e l'altro, in tempi diversi, ma con accenti parimenti riprovevoli, si sono vanitosamente vantati del protagonismo in questa materia.

Ciò voglia notare, signor sottosegretario, non i dettagli nei quali potremmo addentrarci a beneficio della chiarezza della contabilità, a beneficio del carattere generale dell'operazione. Ma se l'operazione è stata di tanta rilevanza, se è stata oggetto e riferimento di vanti anteriori e postumi, se è stata motivo di sollecitazione dell'animo della nazione, perché il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno, almeno uno dei due, tanto compresi nell'operazione di lodare il fatto, non sono qui? Da tanta altezza di proponimenti e di lavoro, disdegnano persino tanta quantità di interpellanze ed interrogazioni per lasciare a lei, che come persona è migliore di tutti e due messi insieme, in sostanza, un compito vicario: questo dice la ragione per la quale, ripeto senza scendere in dettagli, contesto al Governo di aver fatto di questa un'operazione di mera propaganda, interessante in quanto manifesta, in quanto oggetto di pavoneggiamiento ma tutto sommato, alla fine, una volta che la faccenda è discolta, abbandonata ad un più basso livello non personale, così, tanto per l'apparente sazietà dei nostri giusti quesiti.

Questo è riprovevole; se poi a ciò si è accompagnato il latrocínio, l'abuso, l'inesperienza, l'impossibilità di dominio di una fattispecie così complessa, è comprensibile; ma non è comprensibile una volta che si trasporti questo complesso evento

dalla sua naturalità come accadimento a fatto politico. Lo avete, lo hanno tradotto in una sceneggiata, in un pavoneggiamiento, ripeto, per poi, quando possono sorgere, come è avvenuto, interrogativi gravi (sarei in grado di porli anche a lei, ma in questo momento me ne astengo), non esserci. Se vi fosse stata, per esempio, un'altra occasione per tornare a recriminare i propri pretesi vanti o meriti, sarebbero qui: questo è il senso pietoso che essi hanno della funzione della solidarietà, un qualcosa che attiene non al dovere intimo di essere accanto a chi soffre, ma alla possibilità di fare di questa un'occasione, come direbbe la signora Jervolino, di passeggi, come si vantò di fare secondo le sue abitudini a Milano, ad attestazione di un coraggio peraltro garantito da 32 poliziotti alle sue spalle.

Di questo il Governo dovrebbe dolersi: di mercificare materia così dolente che vede la compartecipazione dell'opposizione, e non la sua ostilità; di aver mercificato ed usato lei, tecnico emerito e persona che con il suo tecnicismo copre le pochezze di questa bassa politica, per venirci a dire, più che farci comprendere, che noi siamo testimoni della insensibilità di una parte della nostra politica. Siamo assai più sensibili e ci asteniamo persino dal cadere nell'invitante provocazione di accompagnare questa conclusione dicendo che, se alle calamità vi è un rimedio, nessun rimedio esiste per i soccorsi alle calamità. Adesso vi apprestate ad un'altra impresa umanitaria, bellica, noi non lo sappiamo; però, non è con questo metro che si misura né la realtà da affrontare, né le convinzioni con cui affrontarla e neppure l'altrui sensibilità. Questo mi ha fortemente offeso, ci ha offeso profondamente questo suo travisamento della verità come se noi fossimo sordomuti, ciechi, insensibili e monchi davanti alla grandezza di ciò che è accaduto e, che, indubbiamente è stato fatto ed anche male, come era inevitabile.

Noi, quindi, se permette un *pluralis modestiae*, ci dichiariamo insoddisfatti, non perché tutto ciò che è partito non sia arrivato — anche su questo punto vi

sarebbero dettagli giuridici e storici da farle notare, ma li trascurano — ma perché il Governo, dopo aver tanto proclamato il proprio trionfo umanitario, non ha sentito di dare una testimonianza o una smentita al Parlamento, attraverso i suoi esponenti perspicui della materia. Il Presidente del Consiglio ha detto che ciò che noi stiamo rappresentando in termini critici era puramente e semplicemente uno scandalo radicalmente inventato. In Italia è una figura grandemente usata, ma non in questo caso. Anche ciò denota quanto male sia stata commisurata l'importanza della questione con un linguaggio ed una mentalità inadeguati.

Lei personalmente abbia il mio rispetto e il Governo il mio dissenso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01929.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, desidero dichiararmi parzialmente soddisfatto e la prego di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di alcune considerazioni integrative a motivazione della mia dichiarazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01915 e la sua interrogazione 3-04215.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi dichiaro totalmente insoddisfatto ed anche stupito in particolare per il tono e per il contenuto di un inciso, fra le pochissime sillabe che il rappresentante del Governo ha voluto dedicare alla risposta di un'ampia e dettagliata dichiarazione e di una interpellanza da me rivolte al Governo. Si tratta dell'inciso con il quale, se non vado errato, si è tentato da parte del rappresentante del Governo di rivolgermi un invito pressante, con un

tono — mi consenta — vagamente intimidatorio, a non tirare in ballo la responsabilità dei funzionari italiani; diciamo un'ammonizione, un invito alla prudenza in ordine a tali responsabilità. Vorrei leggere per sottoporla all'attenzione dell'Assemblea, perché sicuramente il sottosegretario l'ha letta con molta diligenza, una parte della mia interpellanza n. 2-01915: « se non ritenga, in particolare, che la citata missione "Arcobaleno" abbia portato più vantaggio alla mafia albanese ed a funzionari italiani che risultino » c'è un congiuntivo « corrotti che non alle popolazioni a favore delle quali erano diretti gli aiuti che la generosità popolare aveva raccolto in poco tempo ».

Pertanto, nella mia ed in altre interrogazioni ed interpellanze di analogo contenuto, data come premessa la considerazione universalmente espressa anche dalle forze politiche in ordine allo sforzo di generosità dei cittadini padani ed italiani ed al lavoro dei volontari, si pone un'altra questione all'attenzione del Governo. In ordine ad essa mi pare che lei abbia voluto contribuire a un'opera di non chiarificazione, sicuramente su indicazioni avute dalle alte sfere governative. Si tratta dell'accertamento della verità sul punto, anzi sui punti molto delicati che risultano ancora tutti irrisolti e certamente non sono lumeggiati dalla sua risposta, nonostante l'ampiezza della stessa e nonostante l'enorme quantità di dati richiamati attraverso il riferimento ai rapporti resi noti per via telematica. Voglio essere molto stringato e riprendere le domande rimaste senza risposta: il Governo è in grado o meno di smentire che, in tutto o in parte, gli aiuti della missione « Arcobaleno » sono finiti nelle mani della mafia albanese? Mi pare che l'attenzione con la quale ella ha voluto ben scindere la responsabilità di quanto direttamente gestito dalla protezione civile in sede di acquisti dalle responsabilità di altre custodie e gestioni lasci già intravedere che il responsabile della protezione civile deve sapere qualcosa in più rispetto a quanto ha ritenuto di dirci. Speriamo che lo dica a qualche altra autorità che riterrà di indagare.

Ma lei personalmente, come responsabile della protezione civile, e il Governo per quanto riguarda la missione « Arcobaleno » in generale siete in grado di smentire la notizia — perché non si tratta di pettegolezzi, ma di una notizia — di un rapporto dell'antimafia di Tirana? Su questo punto lei ha fatto riferimento alla notizia come se si trattasse di un pettegolezzo, ribadito solo nella mia interpellanza. Mi permetto di aggiungere, tuttavia, un'altra conferma avuta da alcuni membri della Commissione esteri del Senato della Repubblica durante una missione che si è svolta dall'8 al 10 settembre in Albania. Alcuni partecipanti a questa missione hanno avuto riscontri di affermazioni ufficiose, se non ufficiali, di ambienti governativi albanesi che, prima della pubblicazione sui quotidiani di tali notizie, avevano già riferito notizie analoghe.

Oltre a fare smentite, ci vuole dire, rappresentante del Governo — perché non lo ha fatto — se sia stata aperta un'inchiesta su questo particolare aspetto? Prima di venire a dire che dobbiamo essere prudenti — il mondo deve essere prudente prima di insinuare che qualche funzionario della missione « Arcobaleno » si sia fatto corrompere dalla mafia albanese: Dio non voglia! —, ci deve dire se ha accertato se vi sia qualcosa di vero, visto che vi sono elementi e indicazioni in tal senso.

Ad esempio, è in grado di smentire che l'affitto di alloggi e alberghi per il personale ufficiale dello Stato italiano in Albania nel corso della missione « Arcobaleno » sia stato messo a disposizione da *boss* della mafia albanese, della mafia degli scafisti, quella che dirige i traffici delle bande criminali e i trasporti di carne umana, di droga, di armi e di quant'altro? Vi sono tracce di queste cose?

Penso che sia interessante sapere, visto che lei non ne ha parlato, come mai il Governo italiano non abbia ancora chiesto la trasmissione da parte del responsabile dell'antimafia di Tirana di questo rapporto in cui si fa riferimento addirittura a prove, a testimonianze, a dichiarazioni e

a filmati che documenterebbero questa *connection*, perché si parla di una *connection* italo-albanese al riguardo.

Vogliamo saperne di più. Lei dice, ripetendo le parole del ministro dell'interno pronunciate ieri al Senato, che vi sarebbe una rubricazione presso la procura di Bari, a norma dell'articolo 45, ma mi pare che non ci abbia detto nulla riguardo a un sequestro generalizzato di tutti gli atti, le carte e le dichiarazioni emerse, nell'intenzione di fare luce su vari aspetti della questione.

È vero o non è vero che oggetto dei riscontri della magistratura sono anche i contratti e gli affidamenti alle ditte? Ci parli meno di Internet e di più della luce che si sta cercando di fare a vari livelli, anche da parte delle autorità — e io penso e spero anche da parte dei suoi funzionari — su questi aspetti poco trasparenti. Su quelli trasparenti non stiamo a perdere tempo, anzi siamo tutti disponibili a battere le mani al rappresentante del Governo e della protezione civile. Noi vogliamo fare luce sugli aspetti non trasparenti, su quelli che portano ad un indirizzo preciso, a quello delle varie mafie che speculano e si sono arricchite. È vero o no che i dati sull'importazione da parte dell'Albania di generi alimentari sono crollati in concomitanza con la missione «Arcobaleno» e che — guarda caso — contemporaneamente sui banchi di vendita del mercato nero sono apparse come per miracolo tutte quelle merci che erano sparite dai *container*, cioè tutte quelle merci pagate dalla generosità italiana e padana?

Queste sono gli aspetti sostanziali su cui un governo decente avrebbe dovuto ritenere normale fornire adeguate risposte (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01917.

MARIA CELESTE NARDINI. Non posso dichiararci soddisfatti della risposta

del sottosegretario, non perché egli non abbia reso in modo preciso lo svolgimento dei fatti e soprattutto la dislocazione dei *container*, quanto perché — e già altri colleghi si sono lamentati dell'assenza del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno — al fondo vi sono questioni di carattere squisitamente politico che comprendono la missione «Arcobaleno» ma che non si limitano a questa.

Non si può negare che alla domanda se in Albania siano cresciute la mafia e la malavita organizzata la risposta sia affermativa. Inoltre sono aumentate le connesioni con la mafia italiana, in particolare con quelle pugliese, con quella iugoslava e turca.

Dovremmo riflettere attentamente su questo aspetto della vicenda, ma in altra sede perché oggi il quesito riguarda solo una parte. Avevo detto che la vicenda dei *container* rappresentava l'ultimo anello di una questione molto rilevante. Signor sottosegretario, lei non ha risposto alla nostra interpellanza. Noi avevamo chiesto quali siano stati i criteri di individuazione dei progetti gestiti dal commissario Vitale. Il Governo avrebbe dovuto spiegare quali progetti intenda avviare (all'interno di questa domanda potrebbe rientrare anche il progetto per l'infanzia), in che modo intenda intervenire. Lei ci ha detto che era impossibile raggiungere il Kosovo, che persino la NATO non poteva fare questo passaggio, cioè non poteva portare i *container* in Kosovo per questioni di ordine pubblico, di sicurezza. Chiedo quindi quali siano i progetti approvati e quali si intendano approvare. Cosa vogliamo fare lì? Grave resta infatti, a chiusura di questo secolo, il fatto che avete tagliato fuori dagli aiuti quella parte di popolazione dei Balcani che, a causa del suo presidente, è stata bombardata e distrutta, quella parte di paese i cui fiumi sono stati inquinati con conseguenze che avverremo presto anche noi.

Credo che ella sia persona molto studiosa di queste questioni; allora, non possiamo non guardare alla questione del Pancevo. Dunque, lasciamo alle soglie dell'inverno Belgrado, Novi Sad e tutta

quell'area su cui, orrendamente, sono state gettate le bombe, come in Kosovo !

In questa occasione non ho sentito una sola parola — anche da lei, signor sottosegretario — che sia stata rivolta in quella direzione. Chiamare questa una macchia mi sembra che indebolirebbe il concetto che voglio esprimere. La vicenda dei Balcani non si è risolta con quella guerra; la guerra ha aggravato la questione dell'Albania, quella del Montenegro e, di conseguenza, della Macedonia; è ancora in piedi, in tutta la sua gravità, la questione della Serbia.

Signor sottosegretario, le avevamo chiesto anche se il Governo non ritenga opportuno convocare un tavolo di coordinamento sul lavoro da fare in progressione, sul seguito dell'intervento, sui miliardi che non sono stati spesi. Su questo versante non vi è una volontà — come vi è stata per altre precedenti missioni — di coordinamento con le forze del volontariato. Vi è stata molta buona volontà da parte del volontariato; per quale motivo — non siamo riusciti a capirlo — non vi è stata volontà da parte del Governo di coordinare concretamente i vari progetti ed interventi ?

È del tutto evidente che per noi resta molto relativo il problema dei *container*; tale questione è certamente importante, ma è relativa rispetto alla grande questione della enorme distruzione che abbiamo contribuito a provocare.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01933.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, sono soddisfatta della risposta del sottosegretario per quanto riguarda la mia persona e — penso — anche per quanto riguarda il mio gruppo parlamentare; rientro tale risposta corposa ed esaustiva. Tuttavia, mi chiedo: saranno soddisfatti i cittadini che non ne sono stati informati ? Poiché mi sento una rappresentante dei cittadini, mi pongo una tale domanda.

Oggi ho ricevuto un volume corposo come la risposta del sottosegretario; ri-

tengo che contenga gli stessi dati, avrò modo di documentarmi. Ho avuto modo di documentarmi anche su Internet; tuttavia, mi chiedo quanti cittadini abbiano la possibilità di collegarsi con Internet e quanti, invece, leggano i giornali che hanno esposto in termini diffamatori quanto è avvenuto nella missione « Arco-baleno ».

Nella risposta del sottosegretario Barberi ho colto il rifiuto e la ribellione a tutto quello che è stato detto in quanto, come lui, ho avuto l'orgoglio e la soddisfazione di rappresentare l'Italia sui campi in Albania. Forse più del sottosegretario Barberi ho avuto modo di provare una tale soddisfazione, in quanto facevo parte di una delegazione europea e con i colleghi europei ho avuto modo di visitare i campi — come quello di Valona — e di seguire il lavoro delle regioni e le elezioni dei sindaci.

Signor sottosegretario, mi chiedo quando potremo tramutare le risposte da lei fornite oggi in vere e proprie risposte ai cittadini italiani. Sono una persona appartenente al volontariato e quel che di strano ho colto in questa missione è che si è trattato di un *mix* — l'ho definito così, in senso costruttivo, in quanto si tratta di un metodo nuovo e moderno di rapportarsi alla realtà — ma, sotto alcuni aspetti, si è trattato di un ibrido: era cooperazione ? No. Era un mix tra istituzioni e privato. Allora, si debbono usare metodi diversi nell'informare i cittadini.

È vero che noi deputati di quel che avviene nella cooperazione sappiamo poco o niente o ne veniamo a conoscenza solo quando sono istituite le Commissioni di inchiesta; tuttavia, in questo caso, non si trattava soltanto di cooperazione, si trattava di un coinvolgimento dei cittadini, ai quali dobbiamo ridare fiducia e trasparenza.

Come dicevo, sono stata sui campi in Albania, dove ho avuto modo di vedere molte cose positive. Rispetto a quanto detto dal collega Borghezio, posso dire che è stato molto importante impegnare soldi nel servizio psicologico di assistenza ai bambini e alle donne: ho visto i disegni

dei bambini, nei quali essi dichiaravano la violenza subita dalle proprie madri. Le madri la negavano, perché si vergognavano di quanto era successo. Era quindi necessario dare un aiuto a questi bambini, che di notte si svegliavano e urlavano, quindi capisco che è stato giusto investire il denaro anche in quelle iniziative, però torno a chiedermi in che modo possiamo far capire tutto questo ai cittadini che hanno fatto le donazioni.

Inoltre, quando sono arrivata a Valona mi sono domandata perché l'Italia abbia accettato un campo in quella città. Lei prima, signor sottosegretario, sommesso-mente mi ha dato delle spiegazioni, ma continuo a chiedermi il perché di questa scelta, se tra Tirana e Valona tutto è in mano alle organizzazioni criminali, tanto che la mia stessa macchina è stata speronata dai banditi. Lì tutti vengono perquisiti, vengono fermati. Perché, allora, portare un campo fino a Valona, cosicché tutti quelli che debbono entrarvi sono sottomessi alla criminalità del luogo? Io sono presidente della Commissione europea contro la violenza alle donne e sono andata sul posto con questo specifico incarico; ho parlato, allora, con le responsabili delle organizzazioni non governative, le quali ci hanno chiesto perché avessimo portato quelle giovani lì a Valona, dove, fuori del campo, purtroppo ci sono i mercanti di schiave che le aspettano e le portano in un batter d'occhio agli scafisti: e noi abbiamo portato loro la «merce» lì, sotto mano. È vero che il nostro campo era ben controllato — io ho avuto modo di rendermene conto —, per cui gli assalti sono stati respinti, ma tutti gli altri campi potevano avere la stessa protezione? Quando parlo di tangenti pagate per entrare nei campi, mi riferisco soprattutto al nostro, che era il migliore di tutti. Lì i kosovari pagavano anche l'aria che respiravano, questa è stata la mia sensazione.

Io ho svolto quattro missioni in Albania, per quattro motivi diversi, e mi sono resa conto che con gli albanesi dobbiamo cambiare rapporto: ecco perché nel mio intervento sollecitavo la presenza del Pre-

sidente del Consiglio e del ministro dell'interno. È vero, infatti, sottosegretario Barberi, che il suo intervento è stato esaustivo, perché lei ha partecipato, era presente, e quindi ha potuto fornirci le informazioni, però alcuni rapporti tra l'Italia e l'Albania vanno chiariti, vanno ripresi in mano, perché il mercato di schiave, il traffico di esseri umani, continua ad esserci. Perché, allora, il nostro paese ha donato all'Albania dei *container*? Se lo era meritato? L'Albania deve avere rapporti diversi con il nostro paese. Meritavano, insisto, di avere quei *container*? Sono d'accordo con la collega che ha detto che gli aiuti vanno portati in Kosovo, anche se è vero che nell'incontro che abbiamo avuto pochi giorni fa al Consiglio d'Europa ci è stato detto che in Kosovo bisogna ristabilire lo Stato di diritto, bisogna avere delle istituzioni di riferimento, altrimenti, a chi diamo gli aiuti, con chi ci mettiamo in rapporto?

Insomma, questa è stata una strana missione, una prima esperienza nel suo genere; cerchiamo di migliorarla, cerchiamo di fugare tutti i dubbi e di far capire ai cittadini come sono andate le cose. Forse sarebbe stato bello avere pronte tutte le risposte prima che ci venissero chieste direttamente, in questo dobbiamo cambiare metodo, dobbiamo anticipare tutti i dubbi. A questo proposito credo che il Governo debba senz'altro cambiare metodo.

Concludo dicendo che mi auguro di avere una risposta politica, perché ciò che oggi davvero chiedevamo non era di conoscere il numero dei *container* ed in che modo siano stati impiegati i soldi, perché su questi temi non abbiamo alcun dubbio. Ritengo, però, che nel rapporto bilaterale fra Italia ed Albania molte cose debbano essere rivedute. Non possiamo permettere che dopo questa missione aumenti la criminalità e continui il mercato di persone, il traffico di esseri umani. Tutto questo non possiamo permetterlo, altrimenti tutto ciò che abbiamo fatto in Albania è andato veramente disperso e forse la generosità degli italiani è stata in parte tradita.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Taradash: si intende che abbia rinunziato alla replica per la sua interrogazione n. 3-03756.

L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per le interrogazioni Mantovano n. 3-04145 e Selva n. 3-04155, di cui è cofirmatario.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi spiace doverlo dire, ma credo che l'attenzione che il Parlamento dimostra per la missione « Arcobaleno » non sia all'altezza della missione stessa.

Mi permetto di iniziare questo mio breve intervento citando, come ella ha fatto in chiusura del suo, quanto detto dal presidente del mio partito, Gianfranco Fini, quando, visitando i campi allestiti dalla nostra protezione civile, disse: « Sono orgoglioso di essere italiano ».

Anch'io all'inizio di questo intervento, anche a nome dei colleghi Marengo e Conti che mi hanno accompagnato a Bari per visionare i *container*, intendo ringraziare i più di 6 mila italiani che si sono impegnati in quel paese: ringrazio di cuore la missione militare italiana che è presente ancora in Albania e che, caro sottosegretario, è stato possibile inviare grazie al voto determinante dei gruppi del Polo delle libertà. Noi non vogliamo disconoscere quei valori, così come non disconosciamo il valore di tutte quelle associazioni di volontariato che si sono impegnate in prima persona prima nella raccolta del materiale da inviare e poi in quella dei soldi.

Su quest'ultima questione vorremmo sapere qualcosa di più. Vorremmo sapere, ad esempio, come quei soldi vengano oggi utilizzati, ma non da lei, perché non rientra tra i suoi compiti. Infatti, ritengo, come altri colleghi, che non sia giusto che la polemica che l'opposizione fa nei confronti di alcuni aspetti della missione « Arcobaleno » debba ricadere completamente sulle sue spalle, sulle spalle cioè di un uomo che è stato in quei luoghi per conoscere, vivere e cercare di risolvere direttamente il problema. Come le ab-

biamo detto questa mattina presso la direzione generale della protezione civile, noi abbiamo il massimo rispetto del suo impegno e di quello degli italiani che hanno lavorato insieme a lei. Tuttavia, chiediamo chiarezza, quella chiarezza dovuta ad una missione che ha fatto in modo che l'intero mondo parlasse dell'Italia.

Non mi sembra pertanto sufficiente rispondere con i termini che lei ha usato. Riteniamo, infatti, che vi siano stati alcuni aspetti negativi nella missione, forse nella sua organizzazione. Sono d'accordo con lei che non potevamo sapere quanto sarebbe durata la guerra — noi ci saremmo augurati che fosse durata anche di meno —, ma ora quei beni devono essere riutilizzati.

Quando sono stato a Bari insieme ai colleghi Marengo e Conti, il 9 settembre 1999, abbiamo visionato, sotto la nostra personale responsabilità, il contenuto di un *container* già controllato dai volontari della protezione civile, gli unici che abbiamo trovato nel porto a lavorare, nonostante il caldo. Come dicevo, abbiamo fatto aprire un *container* — il numero 1777 — controllato dagli uomini della protezione civile il 24 luglio e pronto per partire in quella stessa data: al suo interno vi era merce scaduta, che non sarebbe stata tale se il *container* fosse partito il 24 luglio.

Dicendo questo non vogliamo sferrare un attacco nei confronti della missione « Arcobaleno », ma all'interno vi erano medicinali ormai scaduti e l'autorità portuale sanitaria aveva più volte sollecitato sia la protezione civile sia la Croce rossa. È evidente che lei non può rispondere per le iniziative proprie della Croce rossa, ma intendiamo chiedere che il presidente della Croce rossa italiana venga a rispondere presso la Commissione affari sociali delle attività di questa organizzazione: vogliamo sapere per quale motivo montagne di medicinali costosi siano stati abbandonati e fatti scadere. È previsto, peraltro, che alcune medicine debbano essere conservate a 15 gradi o a temperatura ambiente: vi assicuro che il 9

settembre 1999 sotto la tettoia del porto di Bari abbiamo registrato una temperatura pari a 44 gradi, nonostante fosse una giornata non molto calda, e sappiamo benissimo che a luglio e ad agosto ci sono stati giorni ben più caldi.

Lei ha citato il settimanale *Panorama*, ma anche un altro settimanale, *il Borghese*, ha denunciato che una ventina di italiani facenti parte della missione siano compromessi con gruppi legati alla mafia locale. Signor sottosegretario, le farò avere la cassetta che ha registrato una nostra televisione (Telenorba). In essa si vedono, a Durazzo, alcuni nostri *container* tagliati e addirittura un poliziotto albanese, che avrebbe dovuto proteggere i *container* italiani, mentre esce da uno di essi portando via delle scarpe da ginnastica e riempie la propria autovettura.

Noi non diciamo che di questo è responsabile la nostra protezione civile, diciamo però che nel momento stesso in cui avete affidato ad altri un certo compito, non vi siete accorti che erano dei ladri; non vi siete accorti che in quel paese i prefetti sono più ladri dei ladri e che c'è una lotta tra bande.

Aggiungo che in questa cassetta registrata si vede una persona che, armata di mitra, si trova in un determinato posto per difendere una serie di *container* italiani, messi in una vecchia fabbrica di Durazzo; al proprio intervistatore questi dice: «Siamo arrivati qui, stiamo difendendo questi *container* ma ogni notte quando diminuisce il servizio di guardia sparisce più roba». Se in un caso si è trattato di un civile, in altri però si è trattato di poliziotti che arrivati sul posto hanno caricato le loro autovetture !

A nostro avviso c'è anche un'altra cosa scandalosa: nei negozi di Durazzo, così come in altri negozi, vi sono generi alimentari provenienti dalla missione «Arcobaleno» !

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, vorrei ricordare che un negoziante, rispondendo all'intervistatore televisivo che gli chiedeva il motivo della presenza di tanti beni alimentari italiani, ha detto che ogni giorno arrivava un

camion carico di prodotti che venivano venduti a metà prezzo. Quei beni da dove sono stati prelevati se non dai *container* che la missione « Arcobaleno » aveva affidato a mani non sicure ?

Proprio per la trasparenza, per la legalità e per il rispetto che abbiamo verso quegli italiani, chiediamo che venga fatta completa luce su questi brutti momenti della missione.

Come lei stesso ha riconosciuto, signor sottosegretario, ha destato una bruttissima impressione quell'immagine di un camion che lancia il pane a gente che si rotola per terra per cercare di afferrarlo ! Non è un segreto per nessuno che i campi migliori erano i nostri e per questo dobbiamo colpire coloro che all'esterno del campo — diciamo pure con la connivenza o meno del Governo albanese —, si vendevano i posti. Voi li avete denunciati e avete fatto bene. Ma lì c'è una mafia ! Noi abbiamo consegnato a prefetti, a poliziotti e a bande una parte di ciò che è stato raccolto dagli italiani, i quali vogliono chiarezza, limpidezza; vogliono cioè sapere quale fine abbia fatto una parte, sicuramente minima — cosa che non voglio contestare — della missione « Arcobaleno ». Una missione, quest'ultima, che va potenziata ed incoraggiata; l'impegno merita senz'altro un ringraziamento.

Come ho avuto modo di dire stamane, la radio e la televisione italiana ancora ieri invitavano a dare il contributo per la missione « Arcobaleno ». Ebbene, lei, signor sottosegretario, deve intervenire ! Deve chiedere alla Presidenza del Consiglio dei ministri il motivo per cui vengono ancora trasmessi certi *spot*. Sono sicuro che quelli che sono stati trasmessi dalla televisione di Stato erano *spot* gratuiti, in base al concordato tra la televisione e lo Stato italiano. Mi chiedo però: erano gratuiti anche quelli trasmessi dalle varie televisioni private ? È una domanda che pongo non solo a me stesso ma anche a lei, signor sottosegretario, e sono sicuro che con la sua capacità e con il suo impegno lei vorrà « sensibilizzare » la Presidenza del Consiglio in ordine a tali responsabilità.